NEL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. CRISTOFORO POLONIA

ALLA PARROCCHIALE CHIESA

DI CAVAZZO

UDINE

DAL TIPOGRAFO LIBRARIO VENDRAME

1848.

NEL SOLENNE INGRESSO

DEL REVERENDISSIMO SIGNORE

D. CRISTOFORO POLONIA

ALLA PARROCCHIALE CHIESA

DI CAVAZZO

UDINE

DAL TIPOGRAFO LIBERALE VENDRAME

1818.

Il faustissimo vostro ingresso alla Parrocchia di Cavazzo mi porge opportunamentente l' occasione di darvi un qualche contrassegno dell' antica amicizia che a voi dolcemente mi stringe, e con la maggior compiacenza io la colgo.

In questi pochi fogli vi presento gli augurj più felici di alcuni scelti friulani cantori, toltone il Raccoglitore, e sono ben certo, che i loro vaticinj vedransi in breve compiutamente verificati.

La dolcezza dell' aureo vostro carattere vi renderà senza dubbio amabilissimo al vostro Gregge, e i singolari talenti di cui siete dotato vi serviranno di lume a rettamente guidarlo.

Alle acclamazioni de' vostri nuovi Parrocchiani che lieti ringraziano la Divina Provvidenza che a reggere vi destinò le loro anime, ai lamenti del caro Popolo di Samardenchia che abbandonate, ed ai poetici applausi che vi suonano d' intorno, lasciate che unisca ancor io que' sentimenti di giubilo, di stima, e d' affetto che mi fan' essere veracemente.

Vostro cordialissimo Amico
DOMENICO SABBADINI.

LE VIRTU' DEL BUON PASTORE

CANZONE

DI GREGORIO PAGANI

Pieno la mente, e 'l core
Del ben fidato incarco, agli atti al volto
Perchè ti veggio sì pensoso, e mesto?
Del Gregge tuo raccolto
Non odi 'l plauso, che dal primo albore
Di viva gioja al lieto suon s' è desto?
Questo spettacol, questo
D' affetti, e voti armonico concento
Da sperta man temprato, instabil figlio
Non è d' uman consiglio,
Ma mirabil, divina
Opra è del Ciel, che in cento modi e cento
Dell' uom le voglie dolcemente inclina,
Ed i suoi Duci in Israel destina.

Quando quel primo giorno
Tra il fumar degl' incensi in tuon festivo
L' inno di *pace* dal tuo labbro uscìo;
Pace il suo verde ulivo
Scosse tantosto, ed eccheggiò d' intorno
Con dolci nomi della *pace* il Dio.
Dello splendor natìo
Tralusser l' orme all' egra Sposa in fronte,
E non voluto sul dolente viso
Spuntò lieve un sorriso:
Al fin del sacro rito
Fissò di luce nel Supremo Fonte
Lo sguardo, e disse: ,, Tutto in Ciel s'è ordito ,,
E te in Duce, e Pastor segnò col dito.

Ma a qual Pastore, o Duce
Tanti di schietto amor si dièro unquanco,
Com' or s' offrono a te, pegni sì chiari,
Mercè il di Lei mai stanco
Zelo, e quanto di Ciel in te riluce
Dagli esultanti figli a Lei più cari?
Ah! che un' ebbrezza pari,
Un trasporto, una gara, un cor sì aperto
Quì sol tu ammiri, e altrove in monte, o in piano
Lo cereheresti invano:
Perchè dunque non cede
Ondeggiante il pensier, pavido, incerto?
Di sè già il Cielo testimon ti diede,
E del Cielo è il voler, che ti precede.

Egli

Egli di ferma, e salda
Costanza intorno ti ricigne il petto,
Onde forte ti renda ai gran cimenti;
In mezzo ampio ricetto
Apre allo zelo vigile che scalda,
Ma senza vampe struggitrici ardenti.
Da quest' arme possenti,
Incontro a cui non v' ha difesa o scampo,
Vinte, e fugate andran le torme ostili
Già discorate, e vili;
E sugl' infami, e rei
Miseri avanzi del disperso campo
A somma gloria s' ergeran di Lei,
Che pur dono è del Ciel (a), alti trofei.

Venne con loro a paro
Aurea Facondia, non già ai fonti attinta
Di rimbelliti Novellier profani,
Quella bensì, che accinta
A grand' imprese, contro lei riparo
L' error non ebbe co' suoi sforzi insani,
E che sdegnando i vani
Liscj fucati, le natìe bellezze
Sol pregia, ed ama, e co' vivi splendori
A se rapisce i cori:
Quella, che dal profondo
Trasse le genti ahi! troppo al male avvezze,
E le Virtudi dall' oscuro fondo
Alto levando, empièo di luce il Mondo.

(a) La Grazia Divina.

Presso le sta Pietate,
Che sull' ale si leva insino al Nume,
Poi con occhio d' amor tutti rimira:
Il sovrumano lume
Ella bee di lassuso, e insiem beate
Aure di Ciel purissime respira:
Sul mal piagne, e sospira
De' suoi fratelli, e lor porge conforto
Allentandone i guai non già di sole
Dolci-aride parole,
Ma fa cenno alla Suora, (a)
Ond' ella il fondo della piaga scorto,
Del vitale suo balsamo l' irrori,
E ogni sofferto mal sani, e ristori.

L' altre minor Virtudi
A gran corteggio stanno, e a vaghe ancelle
Destre, spedite, ed in succinta veste:
Le più gentili, e snelle
Volgono intente le lor arti, e i studi
Le pene a raddolcir aspre, e moleste;
Men dura, e meno agreste
Rendon l' altre la vita, all' uom maestre
Di culti modi, e candidi costumi
Figli de' nuovi lumi:
Con la lor scorta apprese
Buone leggi il mortal, se pria silvestre,
E generoso ed ospital si rese,
E gentilmente affabile e cortese.

(a) La Beneficenza.

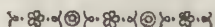
A tutte l' altre in cima
Saggia Prudenza al buon governo assisa
Parte gli uffizj, ed è lor norma, e face;
Non mai sceglie o divisa,
Se ragion lenta non consulti in prima
Del ver, del giusto interprete sagace:
Ella non sfida audace,
Scansa i perigli: la crudel procella
Se non puote sfuggir, nel mare infido
Tende mai sempre al lido,
E pien d' alto coraggio,
Con la destra al timon, l' occhio alla stella,
Al fido lampeggiar d' amico raggio
Giugne al fine il Nocchier del suo viaggio.

Figlie del Ciel dilette,
Del novello Pastor delizia, e fregio,
Deh! per voi questo dì s' allegri, e splenda;
E s' Ei vi cole, e in pregio
A voi fu sempre, e le sue preci accette,
Per opra vostra il più seren si renda:
Felicità discenda,
E fermo vosco d' amistade il patto,
Vegli attenta pur essa al par di vui
Al miglior ben di Lui,
Giurando tutte insieme
Al buon Pastor, che a compiere il grand' Atto
Stende la man sull' ara, e prega, e teme;
„ Noi sarem teco sino all' ore estreme.

Canzon nata nel duolo,
Andrai fra gente tutta lieta, e in festa:
Per non esser molesta
Rasciuga il pianto, e i lumi alza dal suolo;
Quando il Pastore è solo,
Digli, che si rammente,
Che sebben lungi, io l'ho sempre presente.

SCIOLTI

DEL SIGNOR PROFESSORE

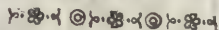
QUIRICO VIVIANI

Caduchi son gli allori, e frali sono
Le rose del Parnaso, onda d' incanto
È l' onda d' Ippocrene, Apollo, Amore,
E le Grazie, e le Muse, e di Citera
Le vantate delizie altro non sono
Che nomi lusinghieri, idoli vani
Figli del caldo immaginar di gente
Seguace incauta di profani affetti,
Che del retto, del ver, del ben non osa
Fissar col guardo i rilucenti rai,
Che da l' eterno Sol sgorgan perenni,
Ed alimentan di virtù la face
Rischiaratrice dell' umana vita,
Face che a pochi eletti arde nel seno
In questo basso suol fecondo, ahi troppo!
D' inganni e di follie. Fuggono, tutti
I pinti augelli ne le selve ombrose
Quando il raggio solar saetta i campi,
L' aquila sola su l' aerea cima
Poggia d' ignudo monte, e al ciel rivolta

Beve co' lumi intenti il raggio amico
Che l' anima, e la infiamma ad opre invitte.
Non io vate profan sognati Numi
Invocherò, nè con mentite lodi
Di fior vestite sul Parnaso colti
Canterò la tua pena, o l' alto onore,
Alma gentile, in questo dì, che il Nume
Lunge ti chiama dall' amica gente
Di cui fosti delizia e dolce vanto,
E d' altra gente, a cui mancò la guida
In questa della terra opaca valle,
Te pone invece reggitor, sostegno,
Perchè giunga sicura all' alte porte
Della città celeste. Io col bugiardo
Suono de' carmi tua virtù non tento,
Che per se sola splende, e lascia ovunque
Di se profonda ed indelebil orma,
Che il furor de' tiranni e il tempo edace
E la falce di morte insiem congiunti
Tentano invan di cancellar: è tua
Virtù quel pianto che dagli occhi piove
Di quelli a cui ti togli amati figli;
È tua virtù la bianca fede, il puro
Costume che fra loro ha seggio, e quella
Dolce religion, che bella crebbe
In seno al caro popolo diletto,
E che di vaghi simboli e d' esterne
Immagini vestisti, onde per esse
Perennemente i sensi idee di cielo

Infondesser nell' alme. O te felice,
Che in questo secol traviato e guasto
In cui si vider ruinare i templi
Del Creator del mondo, e i simulacri
Lordi di polve e fango, e muto il suono
Fu delle lodi che dal tempio al cielo
Salìano al trono dell' Eterno, pieno
Tu di celeste zelo e di consiglio
Tutte al culto divin sacrasti l' opre
Di tua fiorente etade. Ah! questi sono,
Alma gentile, i freschi lauri, questi
Sono gli eletti fior che la tua fronte
Inghirlandan vivaci. E s' io d' Apollo
Per te il favor chiedessi, e d' Ippocrene
Bevessi l' onda per ornar col canto
Profan le tue virtù, scemar potrei
La lor natìa bellezza. Ah! vanne dunque
Vanne sol di te stesso ornato, o sacro
Almo Rettor di fortunata Gente,
E delle tue virtudi intorno spandi
Il lume avvivator sì che sorrida
Benigno sempre a tue bell' opre il cielo.

CANZONE

DEL SIGNOR ABATE JACOPO PIRONA

Maestro di Retorica nel Ginnasio di Udine.

Sepolta in erma valle
Cui doppio monte asconde
Colle selvose spalle,
Fra un lago, e un fiume che con torbid' onde
Minaccioso spumeggia,
Erra diserta un alpigiana Greggia.

Qual fia Pastor che accorra,
E pien di caldo zelo
La misera soccorra?
Accorrete, accorrete, e pria che il Cielo
S' imbruni e la disperga,
La guidi nell' ovil pietosa verga.

Ma chi verrà? novello
Mosè coi raggi in fronte,
Che del Gregge rubello
Gli errori a vendicar scenda dal monte,
E con tonante accento
Empia i paschi di lutto e di spavento?

Ma chi verrà ? un Tesbita
Di procellosa pieno
Ira di Dio la vita
A incenerir de' capri erranti, o almeno
Tratti dall' erme rupi
A scannar sul Cison gl' ingordi lupi ?

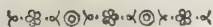
Ah! no: terror non regni
Nell' ovil che d' un Dio
Compro è col sangue; insegni
Pastor pietoso i miglior paschi, e il rio
Più puro alla sua Greggia,
E coll' amore dominar si veggia.

Il buon Pastore appella
Con amorosi accenti
L' agnelletto e l' agnella,
E quei la nota voce odono intenti;
Lor volge i guardi sui,
E saltellano lieti intorno a lui.

Ma ov' è chi dall' aspetto
E dai soavi modi
Spiri cotanto affetto,
E così dolce la sua lingua snodi?
Ah! tu Pastor novello,
Corri, vola alla Greggia, ah! tu sei quello.

GLI ABITANTI DI SAMARDENCHIA

SONETTO I.

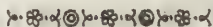
DI A. M.

Che fai, Pastor? t' arresta. Un solo istante
Rammenta almen l' antiche tue catene;
Cedi a chi t' ama, e le veloci piante
Non volger no da queste amiche arene.

Ah! più speme non v' è. Lenta tremante
Omai l' afflitta Greggia a Te sen viene:
Duol profondo la ingombra, e nel sembiante
Tutte mostra del cor le acerbe pene.

Di sua felicità lampo fugace
Fu il possederti: sospiroso e muto
Chiede il labbro gemendo aìta e pace.

Ma va; da Lei porta pur lungi il piede;
Quello ch' essa t' offria d' amor tributo
Era a tante virtù scarsa mercede.

SONETTO II.

DELLO STESSO.

Era a tante virtù scarsa mercede
Dei cor l' omaggio, e dei più puri voti;
Erano a rattenerti inermi, e vuoti
Nomi sincero amor, rispetto e fede.

Quel Dio, che a suo piacer ordina e vede
Gli ascosi all' uman guardo arcani ignoti,
Già fisso avea ne' gran decreti immoti
Nuove palme al tuo crine, e nuova sede.

Ebbre un tempo di gioja, ora dolenti
Quanto oprasti a lor pro narrano a gara
Le salvate da te misere genti.

Piangi Greggia infelice; Ei parte, e intanto
Che lo invola rigor di sorte avara,
A noi che resta? il desiderio e il pianto.

SONETTO

DEL SIGNOR

F. M.

Caro a chi in fasce ancor ti vide avvolto,
E crescendo, di Palla ai buon cultori;
Caro dove sinor tu fosti accolto,
L' impronta avendo de' miglior Pastori;

Or perchè avvien che tu di là sii tolto,
E posto in grembo a non sofferti algori,
Dove tra balze il sole asconde il volto,
Appassite lasciando e l' erbe e i fiori?

Tacque il Pastor, e in me fissando allora
Le luci, parea dir: ho l' alma accesa
Di quell' amor, che tragge ovunque ei vuole.

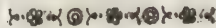
Là meco troverò quel vivo Sole,
Per cui vigor prendendo all' alta impresa,
Più caro a Lui, spero, vedraimi ancora.

RURIS SAMARDENCHIÆ INCOLÆ

DE

PASTORIS DISCESSU CONQUERUNTUR

ELEGIDION

THOMÆ ORGA.

Sic hominum spes vana cadit? sic numine lævo
Gaudia vertuntur protinus in lacrymas?

Non sumus immeriti tantum, ut tu, candide Pastor,
Ipse velis notas linquere notus Oves.

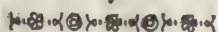
Te sine nos mæsti posthac explebimus annos:
Nos adeo recreat vultus, & ora tui.

Fata immota manent; hoc te discedere rure,
Dum flemus miseri, tristia fata jubent.

Quo pergis, tua te pietas, tua cognita virtus,
Te nostri plausus, te comitetur honos.

SONETTO

DI

L. C.

Addentro, o Lupi, addentro in la foresta,
Che quì non ha che fare il vostro artiglio:
L' agguato è infranto, l' arte manifesta,
E ognun di voi si beffa in lieto ciglio.

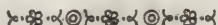
Addentro, o Lupi, addentro; ch' ora è questa,
Che dona sicurtà, leva il periglio.
Non vedete il Pastor, che in gioja, e in festa
Pone la Greggia, e voi mette a scompiglio?

Addentro, o Lupi, addentro: un sol momento,
Che quì tardiate ancor, non v' ha di vui
Chi dallo sdegno suo non cada spento.

Che a rintuzzar sua possa, e i colpi sui
Arte non val, nè frode, od ardimento:
E' Dio che 'l guida, e vi persegue in Lui.

CANZONE

DEL

RACCOGLITORE.

Uscite incontro uscite, o Genti alpine,
Al giovane Pastor;
Dal campo Ei vien de' suoi trionfi, il crine
Molle di bel sudor.

Del sudor sparso in sen d'amica valle
Greggia pascendo umil,
E or vien dell' Alpi fra il selvoso calle
Ampio a guidare Ovil.

Oh! qual lo cinge scintillante e folto
D' auree virtù drapel,
E qual gli brilla nelle ciglia e in volto
Pura fiamma di ciel.

Dal lampeggiante fragoroso monte
Pieno del Nume un dì
Col doppio raggio che splendeagli in fronte
Mosè scendea così.

Ei già sul trono de' Leviti ascende
Di lieti plausi al suon,
E trìonfante in sacra stola splende
Fra i seguaci d' Aron.

Vola, ti stringi avventuroso Gregge
Al paterno suo sen,
E il temprato d' amor, onde ti regge,
Baccia soave fren.

Ma qual di pianti e lai confuso grido
Odo l' aure ferir?
Della Greggia che il perde ah! questo è il fido
Amoroso sospir.

Deh! non turbar di questo dì col pianto
Misera! il bel seren;
Che in lasciarti Ei pur pianse, il dolce vanto
Ti riconforti almen.

Pensa, che ovunque l' orme sue rivolge
Quest' arbitro dei cor,
Tutto brilla e sorride, e tutto avvolge
Donde parte, squallor.

Oh! Gregge alpin schiudi alla gioja il core,
E grazie rendi al ciel,
Che il più caro t' invia pegno d' amore
Nel tuo Duce novel.

Questi all' onde più pure, ai più ridenti
Paschi ti condurrà,

E questi all' ire degl' invan frementi
Lupi t' involerà.

Presago un Dio da labbri miei ragiona;
E la Greggia e il Pastor

Fien salvi un giorno, ed ambo in ciel corona
Cingeran di splendor.